Pietro e l'Italia

Leone XIV saluta i fedeli davanti al Santuario della Madonna di Pompei, prima tappa della sua visita in terra campana / Vatican Media

Leone XIV a Pompei: Dio plachi gli odi fraterni e illumini i leader

GIACOMO **GAMBASSI**
Inviato a Pompei (Napoli)

«Buongiorno Pompei». Tradisce le sue radici statunitensi Leone XIV quando sale sul palco per salutare a braccio il "popolo" di Pompei che lo attende. Migliaia di persone di fronte alla basilica affacciata sulla piazza che porta il nome del fondatore del santuario mariano: Bartolo Longo. E altrettante che riempiono le vie della "città mariana" nella provincia di Napoli scelta dal Papa per celebrare il suo primo anno di pontificato. E scelta anche per «elevare con fede la nostra Supplica» per la pace, spiega nella Messa che presiede in piazza. "Pax" è scritto sull'imponente facciata. «Un monumento alla pace», osserva il Pontefice citando Longo che proprio lui ha proclamato santo lo scorso ottobre. Alle sue spalle, sulla struttura allestita per la liturgia, ha l'immagine della Madonna portata fuori della chiesa nel giorno della "festa" della Supplica alla Vergine che Leone XIV recita a mezzogiorno fra il suono delle campane. «O Regina del santo Rosario di Pompei, intercedi per la pace nel mondo», scrive di suo pugno, con una grafia accurata, nel cartoncino che fa distribuire a tutti i partecipanti. E nell'omelia aggiunge: «Per la sua intercessione venga dal Dio della pace un'effusione sovrabbondante di misericordia che tocchi i cuori, plachi i rancori e gli odi fratricidi, illumini quanti hanno speciali responsabilità di governo».

Il Pontefice porta fino a qui i dolori e le ferite dell'umanità piegata dalle «guerre che ancora si combattono in tante regioni del mondo» e che «chiedono un rinnovato impegno non solo economico e politico, ma anche spirituale e religioso», afferma. Cita Giovanni Paolo II che ad Assisi, trent'anni fa, aveva «radunato i leader delle principali religioni invitando tutti a pregare per la pace». Richiama papa Francesco e se stesso, con i suoi numerosi appelli, per ribadire che «abbiamo chiesto ai fedeli di tutto il mondo di pregare per questa intenzione». E avverte: «Non possiamo rassegnarci alle immagini di morte che ogni giorno le cronache ci propongono». Da qui il monito: «Nessuna potenza terrena salverà il mondo, ma solo la potenza divina dell'amore che Gesù, il Signore, ci ha rivelato e donato». Perché «la pace nasce dentro il cuore». Invito alla mobilitazione "orante". E invito alla responsabilità personale. «Niente potrà fermarci nel compiere il bene. E la speranza in un futuro di pace, qui e ovunque, avrà il suo compimento», è la rassicurazione di fronte ai più fragili e bisognosi accolti dal santuario, grazie alle opere di carità germogliate alla scuola di Bartolo Longo, che il Pontefice incontra nella sala Luisa Trapani non appena arriva in città alle 9 del mattino.

Appuntamento iniziale delle sue sette ore a Pompei, prima di spostarsi a Napoli per l'altra tappa della visita pastorale. La città dove 150 anni fa veniva posta la prima pietra del santuario mariano abbraccia Leone XIV nel giorno in cui ricorda un anno da Papa. Bagno di folla caloroso. Il Pontefice viene fermato e anche strattonato con affetto sia mentre percorre con la mozzetta rossa le strade a bordo della "golf car" papale, sia quando attraversa a piedi le navate del santuario. In ventimila lo accolgono. E lui racconta perché ha deciso di essere qui. «Quando mi è stato affidato il ministero di successore di Pietro, era proprio la giornata della Supplica alla Vergine del santo Rosario di Pompei. Dovevo dunque venire a porre il mio servizio sotto la protezione della Vergine Santa. L'aver poi scelto il nome di Leone mi pone sulle orme di Leone XIII che ebbe, tra gli altri meriti, anche quello di aver sviluppato un ampio magistero sul santo Rosario. A tutto ciò si aggiunge la recente canonizzazione di san Bartolo Longo, apostolo del Rosario». Di fronte ai malati e ai disabili che incontra all'interno del santuario, confida: «Mi sento il primo benedetto nell'essere qui». Parole ancora una volta a braccio. Come quelle in cui ricorda che «anche oggi Gesù cammina con noi» e che «tutti siamo chiamati a essere presenza di Cristo nel mondo». O quelle mariane in piazza che vengono accompagnate da un lungo applauso: «A Pompei sappiamo bene che la Mamma è sempre con noi».

> «La pace nasce dentro il cuore», ha affermato il Pontefice davanti all'arcivescovo Caputo e alla folla raccolta nella piazza del santuario. L'elogio del Rosario, «sorgente di carità verso Dio e il prossimo»

Proprio il Rosario è al centro della riflessione di Leone XIV che più volte fa riferimento a papa Wojtyla. «L'Ave Maria che si ripete è un atto di amore – sottolinea nella Messa –. Non è forse proprio dell'amore ripetere senza stancarsi: "Ti voglio bene"? Un atto di amore che sui grani della corona, come ben si vede nel quadro mariano di questo santuario, ci fa risalire a Gesù e ci porta all'Eucaristia». Poi ricorda: «Generazioni di credenti sono state plasmate e custodite da questa preghiera, semplice e popolare, e al tempo stesso capace di altezze mistiche e scrigno della più essenziale teologia cristiana. Cosa c'è infatti di più essenziale dei misteri di Cristo, del suo santo nome, pronunciato con la tenerezza della Vergine Madre? Ripetendolo in ogni Ave Maria, facciamo in qualche modo l'esperienza della casa di Nazaret, quasi riascoltando la voce di Maria e di Giuseppe nei lunghi anni in cui Gesù visse con loro. Facciamo anche l'esperienza del Cenacolo dove gli Apostoli con Maria attesero l'effusione dello Spirito Santo». Eppure, tiene a evidenziare il Papa, «se il Rosario è "pregato" e, oserei dire, "celebrato", esso è anche, per naturale conseguenza, sorgente di carità. Carità verso Dio, carità verso il prossimo». Preghiera che si fa azione. Come Pompei testimonia. «Tempio della fede e Tempio della carità, e roccaforte di pace dove il volto di Cristo, contemplato nella preghiera del Rosario con lo sguardo di Maria, traspare nei volti dei fratelli che vengono accolti», dice l'arcivescovo prelato Tommaso Caputo. «La preghiera – afferma Leone XIV in mezzo a chi affronta situazioni di disagio – alimenta l'accoglienza, l'affetto, il servizio e l'impegno generoso. E l'amore compie miracoli che vanno ben oltre ogni sforzo e aspettativa: nelle membra di chi soffre e ancora di più nelle anime». Del resto, rimarca, «solo la carità assicura vittorie certe, grandi e definitive». Vale nella vita ecclesiale. Vale quando si hanno in mano le sorti delle nazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INCONTRO CHE HA APERTO LA VISITA PASTORALE IN TERRA CAMPANA

Il "Tempio della carità" si racconta al Papa

La mamma "fragile", la donna senzatetto, gli sposi che hanno adottato bimbi "speciali": voci di dolore e riscatto

ANTONIO **AVERAIMO**
Pompei (Napoli)

La prima tappa della mattinata di papa Leone XIV a Pompei è dedicata alle opere di carità volute da san Bartolo Longo intorno al santuario della Vergine del Santo Rosario. Il Pontefice arriva nella sala Luisa Trapani alle 9 in punto, accolto da una coppia di sposi che manda avanti una delle cinque case famiglia del Centro per il bambino e la famiglia "Giovanni Paolo II" e dai quattro bambini ospitati nella struttura. Stringe ogni mano, Leone XIV, che incontra nel suo percorso verso il palco, infine si accomoda sulla sua sedia e ascolta le testimonianze di chi è stato accolto nelle varie strutture che costituiscono il "Tempio della carità" voluto da san Bartolo accanto a quello spirituale in cui è venerata la Madonna.

L'arcivescovo prelato di Pompei, Tommaso Caputo, presenta al Pontefice le quattro persone chiamate a dare la loro testimonianza. La prima a prendere la parola è Serena, una mamma di 35 anni. Dopo poche frasi si interrompe, sopraffatta dall'emozione. Poi riprende a leggere il discorso che ha preparato. La donna, ospitata in una delle case famiglia, racconta al Papa il suo difficile vissuto e come si sia rimessa in piedi grazie all'aiuto delle suore domenicane figlie del Santo Rosario di Pompei. Sua figlia Vittoria le era stata tolta per decisione di un giudice ed era stata affidata a una delle strutture di accoglienza del santuario. Madre e figlia si sono infine ricongiunte nella casa famiglia gestita dalle suore. «Quando sono arrivata qui – racconta Serena – mi sentivo fallita: ero una madre che non era stata capace di proteggere sé stessa e i suoi figli da una relazione tossica. Ma poi ho iniziato a capire che cadere a terra non significa necessariamente restarci: mi era stata concessa una seconda possibilità».

La donna dice di avere ora al suo fianco «le suore e gli operatori che mi incoraggiano: grazie a loro, per la prima volta, sto costruendo qualcosa di autentico». Il Pontefice scende dal palco, la saluta calorosamente e le consegna una coroncina del Rosario. Così farà anche con tutti gli altri. È la volta di Tommaso e Pina, sposi da 24 anni. Quando hanno scoperto di non poter avere «figli generati nella carne», hanno trovato anche la loro «vocazione». Così hanno deciso di adottare Matteo e Maria, due bimbi «speciali» costretti sulla sedia a rotelle da malattie fortemente debilitanti. Matteo, nato senza arti, era stato abbandonato dai genitori alla nascita. Maria invece era stata accolta in una delle strutture del "Tempio della carità" di Pompei: i medici le avevano dato un anno di vita, ora ne ha quattro. Il tribunale per i minori non voleva però dare il proprio "sì" per l'adozione di un altro minore fragile, così Tommaso e Pina si sono affidati alla Vergine del Rosario, pregando davanti al quadro che domina l'interno del santuario. Due giorni dopo, hanno ricevuto il via libera dai giudici.

Vittoria, invece, è una donna polacca che dopo aver lavorato a lungo in Italia si era ammalata ed era finita a vivere alla Stazione Centrale di Napoli. Lì conosce i volontari di Pompei, che portano cibo e coperte ai senzatetto. Viene poi accolta nella Casa Santa Maria del cammino, dove tuttora vive. «In questi quattro anni vissuti a Pompei accanto alla Madonna – racconta la donna al Pontefice – mi sono accadute cose che mai avrei immaginato potessero capitarmi. Qui in comunità ho capito che la famiglia non è soltanto quella che condivide legami di sangue, ma soprattutto quella che condivide la fede in Gesù, unica fonte inesauribile d'amore». Il Papa le si avvicina e le sussurra: «Con l'aiuto di Dio, tutto si aggiusta». In fondo ci sono anche gli operatori e gli assistiti della Mensa per i poveri e i ragazzi – molti dei quali figli di detenuti, come quelli che san Bartolo accolse a Pompei oltre cent'anni fa – ospitati nel Centro educativo "Beata Vergine del Rosario". Terminato l'incontro, Leone XIV si avvia verso il santuario. Non prima di aver salutato nuovamente, una per una, tutte le persone che incontra sul suo percorso.

Leone XIV nel Santuario di Pompei, all'incontro con il "Tempio della carità" / Reuters

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE E GESTI

Quando Prevost venne eletto Papa, era il giorno della Supplica alla Madonna di Pompei. «Dovevo dunque venire a porre il mio servizio sotto la protezione della Vergine», ha detto nella città mariana

Il dono al Papa: un cammeo con la Vergine del Rosario

Un cammeo raffigurante la venerata immagine della Madonna di Pompei, lavorata a mano su "conchiglia sardonica" di 120 millimetri con la tecnica di incisione a bulino. È il dono del santuario della Beata Vergine del Santo Rosario di Pompei a Leone XIV, che ieri ha aperto nella città mariana la sua visita pastorale in terra campana. L'opera donata al Pontefice è stata commissionata a un maestro incisore di Torre del Greco (Napoli), città nota per la lavorazione del cammeo.

Leone XIV quarto Pontefice nella città di Bartolo Longo

È sempre stato profondo il legame tra i Pontefici e Pompei. Prima di Leone XIV il santuario fondato da Bartolo Longo, l'avvocato di origine pugliese che con la sposa, Marianna de Fusco, ha realizzato la basilica e le annesse opere di carità, è stato visitato da papa Francesco, da Benedetto XVI e due volte da Giovanni Paolo II. Era il 21 marzo 2015 quando papa Francesco fece visita al santuario di Pompei, mentre papa Ratzinger è stato in visita alla città mariana il 19 ottobre del 2008, accolto dall'allora arcivescovo prelato Carlo Liberati. Giovanni Paolo II visitò Pompei due volte: la prima nel 1979, al rientro da un viaggio in Irlanda e Nord America; quindi il 7 ottobre 2003, a conclusione dell'Anno del Rosario.

Pietro e l'Italia

Il Papa: non c'è pace senza giustizia «Napoli, ponte sul Mediterraneo»

AGNESE **PALMUCCI**
Inviata a Napoli

Fra le strade di Napoli per ridare agli uomini e alle donne il coraggio di «accendere una luce» anche «nelle fitte trame del buio». Dopo la mattinata a Pompei, Leone XIV ha fatto tappa nella città di san Gennaro, per abbracciare una comunità ferita dalle disuguaglianze sociali e dalla criminalità, ma ricca di potenzialità. «Sono venuto per trovare il calore che solo Napoli può offrire», ha detto sorridendo, appena arrivato sul sagrato del Duomo di Santa Maria Assunta. Ad accoglierlo il cardinale arcivescovo Domenico Battaglia, i vescovi ausiliari della diocesi e un gruppo di bambini, con i cappellini bianchi e gialli. Lungo la via che arriva all'ingresso della Cattedrale, migliaia di giovani, famiglie, anziani. Sui muri le locandine con il volto del Pontefice, e il logo della visita pastorale, che ha come titolo il versetto dal Vangelo dei discepoli di Emmaus, «Camminava con loro». Il primo saluto, Leone XIV ha voluto darlo ai sacerdoti, ai seminaristi, alle religiose, e agli operatori pastorali della Chiesa di Napoli, in festa per lui nella Cattedrale. Una città «situata nel cuore del Mediterraneo e abitata da un popolo inconfondibile e gioioso, nonostante il peso di tante fatiche», dice il Papa iniziando il suo intervento. A pochi passi, il busto trecentesco di san Gennaro e il reliquiario con il sangue del santo, scioltosi sabato scorso. Poco prima aveva sostato in adorazione nella Reale Cappella del Tesoro. Dopo il ringraziamento al cardinale Battaglia e il ricordo della visita di papa Francesco nel 2015, Prevost si è rivolto ai consacrati e alla comunità ecclesiale, esortandoli a riflettere sulla parola "cura". «Il contrario della cura è la trascuratezza – spiega –. E subito vengono in mente alcuni esempi: la trascuratezza delle strade e degli angoli della città, quella delle aree comuni, quella delle periferie e, ancor più, tutte quelle situazioni in cui è la vita stessa a essere trascurata, quando si fa fatica a custodirne la bellezza e la dignità». E in un territorio in cui la «religiosità popolare spontanea ed effervescente si intreccia con numerose fragilità sociali e con i molteplici volti della povertà», e anche con la violenza, aggiunge Leone XIV, l'azione pastorale è chiamata «a una continua incarnazione del messaggio evangelico, perché la fede cristiana professata e celebrata non si limiti a qualche evento emotivo ma penetri profondamente nel tessuto della vita». Nella fatica di tutto questo, per evitare il rischio dello smarrimento, dice soprattutto ai sacerdoti, «abbiamo bisogno di cura, anzitutto la cura della vita interiore e spirituale» e poi della «fraternità» e della «comunione», che possono essere coltivate anche «con nuove forme possibili di vita comune». L'appello alla Chiesa di Napoli, dunque, è a creare «una sinfonia di carismi e ministeri», per «passare da una pastorale di conservazione a una pastorale missionaria». Al termine del momento di preghiera Leone XIV, tra gli altri, ha incontrato anche Patrizia Mercolino, mamma del piccolo Domenico Caliendo, morto a febbraio dopo il trapianto di cuore. «Si è messo una mano sul cuore, e mi ha detto che ricorderà mio figlio nelle sue preghiere», ha raccontato la donna.
Dal Duomo alla festa con cinquantamila persone in piazza del Plebiscito, dopo il saluto ai tanti che lo attendevano lungo le vie del centro storico. Ai bordi delle strade dorme qualche persona senza dimora. Qui Leone XIV è chiaro e diretto, richiamando alla responsabilità civile. «Non c'è pace senza giustizia», scandisce. E rilancia l'appello a dare voce «a una cultura della pace, contrastando la logica dello scontro e della forza delle armi come presunta soluzione dei conflitti».
Sorride il Pontefice, tra i canti dei giovani, che dal palco per lui mescolano la tradizione napoletana a famose canzoni americane. Ma si fa serio e applaude, quando il cardinale Battaglia chiede «pace e giustizia contro la camorra, che non è solo criminalità, ma menzogna educativa, falsa promessa». Al cardinale fa eco lui stesso poco dopo, sottolineando il «drammatico paradosso» di una città piena di turisti ma «segnata dal divario sociale» e da «una vera e propria geografia della disuguaglianza e della povertà». Ha elencato i «problemi irrisolti da tempo», dalla disoccupazione, alla carenza dei servizi, dall'«azione pervasiva della criminalità» alla dispersione scolastica. «Dinanzi a queste realtà, che talvolta assumono dimensioni preoccupanti – ribadisce – la presenza e l'azione dello Stato è più che mai necessaria, per dare sicurezza e fiducia ai cittadini e togliere spazio alla malavita organizzata». In questo contesto però, sottolinea, sono tanti i napoletani «eroi del sociale», che «coltivano il desiderio di una città riscattata dal male e guarita dalle sue ferite», e si impegnano ogni giorno per la giustizia, promuovendo l'educazione e una cultura alternativa alla violenza. Poi ha ricordato, alla presenza del sindaco Gaetano Manfredi, la vocazione della città ad «essere ponte naturale tra le sponde del Mediterraneo» e l'impegno congiunto nel promuovere il dialogo interculturale e interreligioso. Non da ultimo, Prevost ha sottolineato come l'accoglienza di migranti e rifugiati sia «vissuta non come emergenza ma come opportunità di incontro e di arricchimento reciproco».
Prima di lasciare la piazza, Leone XIV guida la preghiera di affidamento della città alla Madonna. «Evviva Napoli!», dice sorridendo, come le persone che via via iniziano ad andare. Oggi forse più consapevoli che il bene è più forte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PAROLE E GESTI

L'incontro con clero e consacrati in Duomo. E quello con la folla in piazza del Plebiscito. Affiancato dal cardinale Battaglia, Leone XIV parla al cuore della città per rilanciarne la vocazione

Il messaggio della Cei: grati, ci ha mostrato il cammino

«Dalla loggia centrale della Basilica di San Pietro, nel suo saluto al popolo di Dio, ha consegnato alla Chiesa e al mondo le parole del Risorto: "La pace sia con tutti voi". In quel saluto, semplice e solenne, abbiamo riconosciuto la cifra del suo ministero: annunciare Cristo, nostra pace, e indicare all'umanità una pace "disarmata e disarmante, umile e perseverante"». Così si legge nel messaggio che la presidenza della Cei ha inviato ieri al Papa in ricordo dell'8 maggio 2025. «In questo primo anno – prosegue il messaggio – segnato da guerre, tensioni e linguaggi carichi di conflittualità, la sua voce ha richiamato tutti alla responsabilità della pace: non come formula astratta, ma come esigenza evangelica e compito quotidiano, via di verità, giustizia e dialogo. Le siamo grati per averci ricordato che la pace nasce dalla fede nel Risorto e si oppone al male con la forza mite e tenace del Vangelo. Ci ha mostrato con chiarezza paterna le coordinate del cammino: annuncio del Vangelo, costruzione della pace, promozione della dignità umana, cultura del dialogo. Ad Assisi, a conclusione della nostra Assemblea generale, ci ha chiesto di essere "profezia di pace per il mondo". Abbiamo accolto queste parole come consegna pastorale, perché le nostre comunità – nelle parrocchie, nelle aree interne, nelle periferie urbane ed esistenziali – siano luoghi di ascolto, riconciliazione e prossimità. In un tempo nel quale la pace viene talvolta fraintesa, contestata o contrapposta alla sicurezza dei popoli, la Chiesa non rinuncia alla sua missione: predicare il Vangelo, servire la verità, custodire la vita, sostenere ogni sincero sforzo di dialogo».

La voce

MASSIMILIANO **CASTELLANI**

AVITABILE: LA MIA NAPOLI? GENTE CHE SI DÀ DA FARE

Enzo Avitabile aspettava la visita a Napoli di papa Leone XIV, in primis da "portatore di pace" con la sua musica e poi da "cattolico praticante". «Io ho un rapporto particolare con i miei amici preti che sono tutti colti, amanti dell'arte e della musica e con loro ho un dialogo costante e profondo. Poi lo sanno tutti che ho la fortuna di avere un rapporto speciale con "don Mimmo", il nostro arcivescovo, il cardinale Domenico Battaglia, di cui ho musicato la sua preghiera Perdonaci la pace che è diventato un canto, un inno contro tutte le guerre lanciato qui, da Napoli». "Perdona la pace armata prima della guerra... Perdonaci la pace del dittatore..." si legge nel testo di quella canzone che sottoscriverebbe anche papa Leone XIV, specie dopo le pesanti critiche che gli ha rivolto il presidente degli Stati Uniti Donald Trump. «Nell'incipit di Perdonaci la pace sta la chiave di tutto il senso della ricerca di pace che va assolutamente trovata e al più presto. A Napoli comunque quando si parla di Trump, il popolo dice: "chillo nun sta' bbuono cu 'a capa" (quello non sta bene con la testa) – sorride Avitabile –. Ho apprezzato molto la sacrosanta risposta del Papa a questo folle dittatore che minaccia la pace nel mondo. Devo essere sincero però, come sempre, su papa Prevost all'inizio ho avuto qualche perplessità in merito al nome che ha scelto, Leone XIV. Avrei preferito Francesco II e a dirla tutta, da musicista e da napoletano, il mio sogno sarebbe stato papa Alfonso I, in omaggio a sant'Alfonso de Liguori, l'inventore della musica sacra popolare e primo cantautore in lingua dialettale. Però alla Messa alla domenica prego sempre per i miei amici preti, per don Mimmo e naturalmente anche per papa Leone che ancora prima che rispondesse a Trump mi ha donato una grande illuminazione. C'è stato un momento nelle sue parole rivolte a noi cristiani nelle ultime settimane che mi ha emozionato, mi ha rassicurato». Avitabile parla con la serenità che, «in questo momento storico» gli trasmette la sua città, da sempre capitale dell'accoglienza. «Che Napoli trova il Papa? Una Napoli piena di turisti i quali scoprono le sue innumerevoli bellezze, a cominciare dalla nostra gente. Trova una Napoli in salute e pacificata. La Napoli di Scampia è un set cinematografico ma non la realtà, perché quella, anche nei quartieri più difficili, è fatta di uomini e donne che si rimboccano le maniche e vanno a lavorare tutti i giorni per dare un futuro ai propri figli, per farli studiare e mandarli all'università. Questo l'ho detto tante volte, anche in tv, da Lorena Bianchetti, nella mia trasmissione preferita, A sua immagine». Questa è anche la cartolina di benvenuto che Enzo Avitabile consegna a papa Leone XIV con un augurio che viene dal cuore: «Sperando di incontrarlo presto, intanto gli vorrei dire: Santo Padre buon lavoro, perché quello che sta facendo è un lavoro difficilissimo. Parlo di lavoro che si fa missione, perché fare il Papa richiede fatica e tanto amore, lo stesso che io metto da sempre nella musica. Ad majora papa Prevost».

Enzo Avitabile

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il Papa, sul lungomare di Napoli, riceve il caloroso saluto della popolazione / *Ansa*

LE VOCI DEI GIOVANI E DEI VOLONTARI

Una festa di popolo che riaccende e anima la speranza

ROSANNA **BORZILLO**
Napoli

Che cosa conta davvero? È la domanda che a Napoli attraversa piazza del Plebiscito in un assolato pomeriggio di maggio, mentre riecheggia la voce di Eduardo De Filippo. A porsela è un'intera città, raccolta attorno a Leone XIV. Ma a darle corpo sono soprattutto i giovani, con le loro storie, i loro volti, le loro testimonianze. Sul palco si alternano parole che dicono di ferite e riconciliazioni, intorno, una piazza viva: cinquantamila persone, canti, colori, attese condivise. In questo contesto il sindaco Gaetano Manfredi accoglie il Pontefice sottolineando «il valore straordinario della sua visita» e richiama il ruolo della città come luogo di pace e inclusione, capace di «generare speranza attraverso la convivenza e la riduzione delle disuguaglianze».
Il messaggio si intreccia con quello della piazza che riconosce il Papa come «uomo della "pace disarmata e disarmante"». «Capace di parole forti e necessarie», osserva Maria Rosaria Esposito, catechista della parrocchia di Santa Lucia al Monte. Mentre Francesco Caso, 20 anni, aggiunge: «Ci invita a non tacere e a essere testimoni credibili nel mondo». Tra le voci che si alzano c'è quella di Alessia Arcopinto, 24 anni, che davanti alla folla afferma: «Sono profondamente grata a Dio per come mi ama, per come ama tutti quanti noi e per come fa le cose con cura, con attenzione: tutto rientra in un suo progetto speciale. Sono felice di essere qui». Una comunità che si riconosce e si ritrova. In questo contesto prende voce anche il mondo silenzioso dei volontari: circa 1.500 persone impegnate nell'accoglienza e nel supporto organizzativo dell'evento. «È stata una giornata intensa di fede, incontro e comunione, vissuta con entusiasmo e servizio. Abbiamo avuto il privilegio di accogliere pellegrini e contribuire a rendere possibile un momento storico per la città», racconta Alessia Del Forno a nome di tutti.
C'è anche Adriana Gladys Battaglia, che viene dalla Calabriae e parla di «un momento di fede da portare per sempre». Accanto a lei, altri giovani descrivono la forza dell'incontro. Luca, della parrocchia dei Salesiani, sottolinea il coraggio trasmesso dal Papa: un invito a credere nelle proprie idee e a farsi portatori di valori cristiani nel mondo. L'entusiasmo è palpabile anche nelle parole dei più giovani. «È stata un'esperienza bellissima che ricorderò per tutta la vita», racconta Angela Avella, 18 anni. Per Filippo De Fortis Nadi, 15 anni, è un incontro che lascia il segno: «È stata la prima volta che ho visto il Papa dal vivo ed è stato bellissimo. Non lo dimenticherò». C'è anche uno sguardo più ampio, come quello di Laura Marmorale, presidente di Mediterranea Saving Humans, che evidenzia «la profonda umanità e la capacità di leggere il dolore del mondo senza arrendersi alla barbarie». Parole che richiamano una responsabilità condivisa: costruire insieme un senso, un impegno concreto. C'è entusiasmo nelle parole di Francesca Guerresi, 28 anni: «Tanta bellezza di cuori, di sorrisi. Tutti uniti per qualcosa di unico, di bellissimo». E c'è il senso della comunione vissuta da Chiara De Vita: «È stato bello vivere questo momento insieme come un'unica famiglia, tra testimonianze, canti e una gioia che cresceva». Infine, lo sguardo si allarga alla città intera nelle parole di Giacomo Pastore, 29 anni: «Ci siamo sentiti parte di una comunità viva, capace ancora di ascoltare parole di pace e di fraternità». Gli fa eco Simone Magaldi, 19 anni: « Si è percepito che Napoli vuole bene a Pietro».
E allora questa città si affida, quasi in un sussurro corale, chiedendo di imparare, come ha recitato nella sua preghiera finale il cardinale Domenico Battaglia, «l'audacia della cura e il coraggio della prossimità», di non girare lo sguardo dall'altra parte, ma di trasformare «le lacrime in impegno e le pietre dello scarto in fondamenta di fraternità». Napoli, con le sue luci e le sue ferite, continua a camminare, desiderando di diventare sempre più «un'unica tavola dove nessuno è escluso», una città capace di accogliere, di rialzare chi cade e di non smettere mai di sognare un tempo di pace e di festa.

Folla in Piazza del Plebiscito / *Reuters*

© RIPRODUZIONE RISERVATA